

confronti

MENSILE DI FEDE POLITICA VITA QUOTIDIANA

*edito
dalla cooperativa
com nuovi tempi*



Rifondazione neoguelfa

BEATIFICAZIONI. TRA PIO IX E GIOVANNI XXIII: UNA CONTRADDIZIONE CHE DIVIDE LA CHIESA

EBRAISMO. LE DONNE DEL GHETTO. FORTI, VIVACI E FANTASIOSE. SORPRESE RILEGGENDO ANTICHI DOCUMENTI

9

CARCERE. AMNISTIA? NOSTRE INTERVISTE AD ADRIANO SOFRI E GIANCARLO CASELLI

ISLAM. MOSCHEE CHE FANNO DISCUTERE. I CASI DI URBINO E DI MAZARA DEL VALLO

SETTEMBRE 2000

NOVITÀ EDITORIALI CNT

Islam plurale

a cura di Mostafa El Ayoubi, 206 pagine, 22.000 lire

Islam plurale, perché al suo interno convivono tradizioni, culture e scuole differenti, talvolta in vivace dialettica tra di loro. In questo libro musulmani, ma anche cristiani e laici, spiegano questo pluralismo affrontando alcuni temi molto «caldi»: la convivenza interculturale, il dialogo tra fedi diverse, i fondamentalismi religiosi, la costruzione della pace nell'area euromediterranea. Un libro a più voci per entrare in un mondo che è anche nostro perché l'islam è stato ed è un tassello importante della storia, della cultura e del pensiero dell'Occidente.

I simboli ebraici

a cura di Pupa Garribba, 130 pagine, 16.000 lire

Le azzime ed il pane del Sabato, la kippà e il candelabro a sette bracci, la stella di David e il talleth, la Mezuzà ed i rotoli della Legge... Sono molti i simboli della tradizione attraverso i quali è possibile incontrare qualche frammento della storia e della spiritualità ebraica che vive in mezzo a noi; che, anzi, ha segnato tanta parte della cultura italiana ed europea. E così questo volume – il secondo della serie – avvicinandoci ai simboli ebraici ci propone un incontro ravvicinato con una componente religiosa e culturale della nostra società.

Per informazioni, prenotazioni e acquisti:

06 4820503; 06 4827901 (fax)

Le nostre e-mail:

direttore@confronti.net

redazione@confronti.net

programmi@confronti.net (viaggi, seminari, convegni)

semidipace@confronti.net (progetto in Kosovo)

dialogo@confronti.net (iniziative di dialogo interreligioso)

abbonamenti@confronti.net

sito web:

www.confronti.net

Religioni.
La singolare storia
degli «ebrei messianici»

«Sono ebreo e insieme credente in Yeshua»

Quando e come è accaduto che lei, da ebreo che attende il Messia, è diventato un ebreo che afferma che il Messia è già venuto, ed è Gesù?

La mia famiglia era molto laica. Io, però, ero attratto dai problemi spirituali e subito dopo che, qui in Israele, feci il *Bar mitzva* [la cerimonia con cui in sinagoga il ragazzo sui 13 anni entra ufficialmente a far parte della comunità, ndr], diventai un ebreo ortodosso. Poi in modo davvero miracoloso Dio è entrato nella mia vita. Incontrai infatti una coppia di americani che credevano sia nell'Antico che nel nuovo Testamento. Ebbi paura: sapevo che ogni ebreo che arriva a credere in Yeshua viene considerato come un «traditore» dal nostro popolo. Ma io non volevo affatto diventare un «traditore», o un «rinnegato». Ho iniziato a leggere intensamente il Nuovo Testamento: conteneva questo, mi chiedevo, il compimento delle antiche profezie messianiche? Questa riflessione mi ha preso degli anni. Ho iniziato a credere in Yeshua come Signore poco alla volta, nel cuore. Non fu, la mia, una conversione improvvisa, come quella di Saulo sulla via di Damasco. No, fu dolce, progressiva. Vi è stata, dentro di me, come una battaglia.

Con quali sentimenti gli altri ebrei hanno visto lei, diventato ebreo messianico: con meraviglia, paura, imbarazzo, curiosità?

Direi con un po' tutti questi sentimenti ma, naturalmente, dipende da caso a caso, da persona a persona. In generale, tuttavia, mi pare che con il passar del tempo la situazione sia nettamente migliorata: cresce il numero degli ebrei aperti verso di noi. Vi è meno paura. Così come per il papa: se questi fosse venuto qui vent'anni fa, non avrebbe trovato l'accoglienza aperta che ha trovato adesso, nel marzo 2000. Nel paese cresce una nuova generazione, una generazione giovane che non ha vissuto la diaspora. La mentalità cambia. Guardi, per esempio, nel marzo di quest'anno l'università ebraica di Gerusalemme ha aperto un centro per lo studio del cristianesimo. Vent'anni fa questo non sarebbe stato possibile.

Quando è iniziato il movimento degli ebrei messianici?

Strettamente parlando dobbiamo risalire all'anno del Signore 33 dell'era volgare (data tradizionale della morte di Gesù). Il nostro movimento comincia là. Se invece ci riferiamo al mo-

Gerhon NereI

Gerhon NereI, nato in Romania, emigrato nello Stato ebraico nel '60, quando aveva otto anni, è il segretario generale, per Israele, della «International Messianic Jewish Alliance» (fondata a Londra nel 1925). Laureatosi all'università ebraica di Gerusalemme con una ricerca sugli ebrei messianici in Palestina dal 1917 al '67, continua a fare ricerche storiche sull'argomento.

derno movimento, diciamo che esso è iniziato duecento anni fa. Cattolici e protestanti non volevano che esso nascesse, ma esso è cresciuto lo stesso. Solomon Aleksander, il primo vescovo anglicano qui a Gerusalemme, nel 1842, era un ebreo, fortemente attaccato alla sua identità ebraica, ma credente in Yeshua.

Con la nascita, nel 1948, dello Stato d'Israele, per il nostro movimento cominciò ovviamente un'altra tappa, quasi una rivoluzione, perché ci permise di essere «dentro» la società ebraica. Anche se molti ebrei cercavano di metterci al bando, dicendo «voi non siete ebrei», e anche se così ripeteva la Corte suprema, noi siamo rimasti, siamo qui, siamo parte integrante della società israeliana. Facciamo il servizio militare, andiamo alle scuole ebraiche. E anche se loro non ci considerano ebrei, noi ci consideriamo ebrei.

La Corte suprema ha deciso che voi non siete più ebrei?

Sì, la Suprema Corte ha deciso che se un ebreo crede in Yeshua allora non è più ebreo. Si tratta di un criterio negativo: infatti uno può credere in Buddha, o non so in chi, o non credere a nulla, e questo è un ebreo autentico; ma se crede in Yeshua non lo è più. Tuttavia la Corte ha anche aggiunto che il problema – l'accettazione della nostra realtà di *Yehudim Meshichim* – maturerà con il tempo. Insomma, verrà un tempo in cui sarà accettato che si possa essere buoni ebrei, ebrei credenti, parte del proprio popolo, e al tempo stesso credenti in Yeshua.

La polemica – se si possa essere ebrei e nel contempo credenti in Yeshua – esplose nel 1962, con Oswald Rufeisen, un ebreo di origine polacca che si fece monaco carmelitano (fratello Daniel) e che emigrò in Israele nel '58. Siccome molti ebrei contestavano la ebraicità di fratello Daniel, egli investì del problema la Corte suprema: questa affermò che egli non era più ebreo. Rufeisen, che si è sempre considerato ebreo, è morto due anni fa. Nel '62 la Corte decise su un caso singolo, quello di Rufeisen; nell'89 – con il caso dei Beresford, coniugi ebrei di origine sudafricana, che arrivarono a credere in Yeshua come Messia – essa ha preso poi una decisione generale, affermando in linea di principio che un credente in Yeshua non è più ebreo.

Ma, attenzione: noi non siamo più ebrei secondo il giudizio di un tribunale laico, quale è la Corte suprema; ma secondo la tradizione religiosa della *halakhah* (la giurisprudenza rabbinica) noi siamo sempre ebrei. È un paradosso! Infatti, per la *halakhah* chi è nato da madre ebrea rimane per sempre ebreo. Sarà magari un cattivo ebreo, un ebreo peccatore; ma pur sempre ebreo. Noi ci muoviamo sempre tra i parametri di uno

Religioni.
La singolare storia
degli «ebrei messianici»

stato laico e la *halakhah*. Ma la realtà è comunque più complessa della legge. Del resto lo ha detto anche la Corte suprema: la vita reale è più forte delle norme stabilite; è la realtà che fa le leggi, non le leggi la realtà. Non si può ignorare che vi sono una ottantina di gruppi, in Israele, come Yad Ashmona, tutti di ebrei che credono in Yeshua. Nel complesso, anche se è difficile dare cifre precise, possiamo ritenere che in Israele siamo tra tremilacinquecento e cinquemila.

Quale il parere dei rabbini-capo d'Israele, l'ashkenazita (ebrei di origine tedesca e polacca) e il sefardita (ebrei di origine spagnola e poi marocchina), sugli «Yehudim Meshichim»?

Essi ci ignorano. Non parlano di noi, come se così noi cessassimo di esistere. O magari ci combattono, dicendo che siamo dei missionari. In effetti essi hanno paura di noi, perché noi siamo una sfida per il giudaismo. Noi sfidiamo l'autorità dei rabbini, così come fece Yeshua.

Che rapporti avete con le chiese ufficiali? Sarebbe legittimo definirvi «ebrei cristiani, ma senza chiesa»?

Vede, la parola ebraica *Mashiach* (Messia) ha lo stesso significato di quella greca *Cristo* (l'unto del Signore); per questo noi ci definiamo *Yehudim Meshichim*. Evitiamo di dirci *notzrim* (cristiani) perché questa parola provocherebbe tanti equivoci. E, del resto, molte chiese non ci accettano così, esse vogliono renderci *gentili* (cioè non-ebrei che credono in Gesù). Ma noi rispondiamo: no, non vogliamo diventare *gentili*, vogliamo rimanere ebrei. Non siamo dei «convertiti», siamo dei credenti, degli ebrei credenti in Yeshua. Non accettiamo che ci dicano: «Eravate ebrei, ora siete diventati cristiani». No, non accettiamo questa terminologia: siamo ebrei, con una forte identità ebraica, e vogliamo avere il nostro stile di vita secondo la Bibbia ebraica. Se invece si parla di chiese, bisogna poi parlare di strutture, di tradizioni diverse... Noi invece manteniamo la circoncisione; osserviamo il riposo il giorno di sabato, e non di domenica; usiamo il calendario biblico. Ad esempio, noi non celebriamo la Pasqua di domenica, come fanno i cristiani. A imporre infine la Pasqua di domenica (la prima domenica dopo il plenilunio di primavera) fu il concilio di Nicea. È quella, possiamo dire, la data fatale in cui la Chiesa si separa dagli ebrei credenti in Yeshua. Per questo insisto nel dire che dobbiamo tornare all'anno 33 dell'era volgare, all'anno della morte di Yeshua: i suoi primi discepoli, il movimento della primitiva comunità di Gerusalemme, erano composti da ebrei. Era la Chiesa ebraica di Gerusalemme. Noi siamo collegati ad essa.

Le chiese, invece, hanno perso molto della com-

Anche se il rabinato ufficiale non riconosce gli «Yehudim Meshichim», Nerel rivendica la sua «ebraicità» e, mentre professa la sua fede in Yeshua come Messia e Figlio di Dio, respinge l'idea di aderire ad una Chiesa costituita o di «gentilizzarsi».

preensione biblica, della comprensione ebraica, volendosi separare dalle loro radici giudaiche. Le chiese hanno detto: «Dio ha chiuso con Israele», ed hanno sviluppato la teoria della «sostituzione» – le comunità cristiane, e non più Israele, sono il vero popolo eletto, la Chiesa è il *verus Israel*. «La sinagoga – Israele – è morta», dicevano. Noi non accettiamo questo sviluppo della Chiesa.

Dunque, noi riteniamo importante la visita di Giovanni Paolo II perché egli ha usato espressioni corrette, come quando ha definito Israele il «popolo dell'alleanza». Si tratta di un importante cambiamento di terminologia. E quando il papa ha ripetuto che «gli ebrei sono i nostri fratelli maggiori» ha dimostrato rispetto verso gli ebrei, e volontà di ascoltarli. Malgrado tutto, però, noi non siamo, e non vogliamo far parte della Chiesa. Non accettiamo il suo sviluppo dogmatico. Non vogliamo essere assimilati.

Voi vi fermate, per così dire, al primo secolo della Chiesa.

Sì, forse si potrebbe dire così. Vogliamo essere discepoli di Yeshua, ma senza la successiva tradizione. O, almeno, cerchiamo di farlo, naturalmente consapevoli che è assai difficile. Sempre occorre interpretare. E non possiamo infatti ignorare la storia. Non possiamo ignorare i due-mila anni trascorsi. Ma nemmeno vogliamo accettare automaticamente la dogmatica cattolica, o protestante, o ortodossa o di qualsiasi altra Chiesa. Tuttavia sottolineiamo che a livello di salvezza siamo tutti eguali, ebrei e non ebrei. Siamo tutti peccatori, siamo tutti salvati attraverso il Messia crocifisso. Yeshua, crocifisso sul Golgotha, è il centro della nostra fede: lui ci ha portato il perdono, lui la salvezza. Lui, Yeshua, ci apre al regno di Dio, lui è la chiave della vita eterna. Così, ebrei e non ebrei siamo fratelli e sorelle nel Messia.

Lo ha detto l'Apostolo Paolo: «In Cristo non c'è più giudeo né greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più maschio né femmina» (Gal. 3, 28). Eppure – poniamo – ancor oggi esiste la differenza tra uomini e donne! Perché Paolo parla di un piano diverso da quello della realtà concreta. Come vede, bisogna saper leggere e saper interpretare.

Lei, ebreo messianico, crede nella Trinità?

Credo in Dio, credo nel suo Figlio, credo nello Spirito santo. Ma non comprendo la parola *Trinità*. Del resto questa non è una parola biblica. Preferisco usare la terminologia biblica, quella del Nuovo Testamento, e non la terminologia dei padri della Chiesa, greci e latini, con la loro mentalità ellenistica. Non accetto la terminologia dei dogmi, del Credo niceno-costantinopolitano.

Religioni.
La singolare storia
degli «ebrei messianici»

tano. Del resto, se si leggono nella loro intelligenza le decisioni del Concilio di Nicea, si vedrà come esse siano fortemente, polemicamente anti-ebraiche, e specialmente contro gli ebrei che credono in Yeshua. Nicea fu antisemita, molto antisemita.

Battezzate i bambini?

Naturalmente, è prescritto dal Nuovo Testamento. Non li battezziamo però da piccoli, ma quando sono grandicelli: devono infatti compiere una libera scelta. Non è come per la circoncisione, che è il segno di un'appartenenza ad un popolo. Il battesimo è una scelta, che va fatta da grandi.

E chi presiede le vostre assemblee liturgiche?

I leader delle comunità presiedono quando commemoriamo la Cena del Signore, in memoria di Yeshua. A presiedere possono essere maestri, anziani; sono comunque scelti dalle rispettive comunità. Non necessariamente debbono essere consacrati. Comunque, si tratta sempre di maschi, perché Paolo ha detto: «Tacciano le donne nelle assemblee, perché non è loro permesso di parlare» (I Cor. 14, 34). Le parole dell'apostolo sono molto chiare. In questo caso, dunque, non siamo d'accordo con i protestanti liberali che hanno donne pastore e vescovi. Non pensiamo

Pur apprezzando il modo con cui, in marzo, Wojtyla si è recato «pellegrino» in Israele, Nerel contesta il papato come istituzione e ribadisce che tutte le chiese debbono tornare a ritrovare le loro radici ebraiche ed a porre il centro della loro vita a Gerusalemme.

infatti che quella di Paolo sia una disposizione pratica, congiunturale, legata ad una certa cultura; ma, piuttosto, che sia un ordine permanente del Signore. In questo caso, dunque, noi siamo opposti agli anglicani o ai luterani, e vicini ai cattolici e al papa.

A proposito, come vedete il ruolo del papa?

Sappiamo che cosa hanno fatto i papi lungo la storia. Essi sono responsabili di molte deviazioni dal testo biblico. Sappiamo che il papa, come vescovo di Roma, si ritiene successore di Pietro. Ma noi contestiamo il ruolo che lui ha oggi. La sua leadership dovrebbe tornare al popolo ebraico. Il «centro» dei discepoli di Yeshua dovrebbe essere a Gerusalemme, non certo a Roma. Non si tratta di un cambiamento di luogo, ma di un modo di pensare. Non è un cambiamento cosmetico, o geografico! È un cambiamento teologico fondamentale: passare da un modo di pensare ellenistico ad un modo di pensare ebraico.

Del resto, la posizione del papato nella storia è problematica. Non credo all'infallibilità del papa. Il papato ha sostenuto le crociate e l'antisemitismo. Certo, ci sono stati dei grandi cambiamenti, e papa Wojtyla è proprio speciale: Israele si è innamorata di lui, durante la sua visita, perché lui è stato così genuino, così rispettoso degli ebrei. Dunque io non parlo tanto del papa,

SCHEDA. I «CATTOLICI DI ESPRESSIONE EBRAICA» IN ISRAELE. INTERVISTA A P. PIZZABALLA

Bergamasco, francescano, p. Pierbattista Pizzaballa, docente allo «Studio biblico francescano» di Gerusalemme, è responsabile dei «cattolici di espressione ebraica» per la «città santa». Abbiamo discusso con lui l'origine ed i problemi teologici e pratici della piccola comunità.

Come sono organizzati i cattolici di espressione ebraica?

Sono raccolti nell'Opera di san Giacomo, un'istituzione approvata a questo scopo dalla Santa Sede, ancora sotto Pio XII, negli anni Cinquanta. Attualmente si tratta di quattro comunità: Gerusalemme, Tel Aviv, Beer Sheva ed Haifa. Io sono responsabi-

le della comunità di Gerusalemme, il p. Jean Baptiste Gurion di tutto l'insieme.

Quale, di solito, l'itinerario per cui questi ebrei si sono fatti cattolici?

L'itinerario varia da caso a caso ma, in generale, almeno per quelli provenienti dall'Europa (dalla Francia, soprattutto), si tratta di un cambiamento avvenuto in età adulta. Alcuni di loro, fattisi cristiani senza aver molto riflettuto sulle loro origini ebraiche, poi, rimanendo cristiani, hanno «riscoperto» le loro origini ebraiche; altri, invece, una volta scoperto il cristianesimo, hanno voluto comunque conservare le

loro radici ebraiche. Altri vengono da famiglie miste: un genitore ebreo, l'altro cristiano. Altri ancora – la nuova generazione – sono israeliani nati qui, e che si fanno cristiani.

In queste comunità vi sono poi anche cattolici non ebrei, persone che vivono stabilmente in Israele, e usano l'ebraico come loro lingua. Complessivamente i cattolici ebrei saranno circa un centinaio, o centocinquanta, ed altrettanti o poco più i cattolici non ebrei, ma di lingua ebraica. È positivo che i due gruppi convivano insieme.

Come sono considerati, nel normale ambiente in

cui vivono, gli ebrei cristiani? Ed essi come si presentano?

Per parte nostra, consigliamo loro di essere discreti. Però non siamo nelle catacombe, non ci nascondiamo. L'Opera di san Giacomo è sull'elenco delle chiese in Israele. Invece, per quanto riguarda il posto di lavoro, non sempre i colleghi sanno che tizio è un ebreo cristiano. La «politica» che noi suggeriamo è questa: non parlare delle proprie convinzioni religiose ma, se si viene richiesti, dire la verità. La discrezione è necessaria perché, in un contesto israeliano ebraico dire «mi sono fatto cristiano» fa nascere facilmente molte incompre-

sioni e molti sospetti, soprattutto per le famiglie e per i bambini. Chi si sposa, come tutti gli ebrei lo fa davanti al rabbino (rito che in Israele ha effetti civili), poi l'Autorità ecclesiastica fa la «sanazione in radice» di questo matrimonio. I ragazzi di queste famiglie fanno il *Bar mitzvà* come tutti i loro coetanei.

E la liturgia di questi cattolici di espressione ebraica?

Questo è uno dei punti dolenti, per noi. Siamo in una fase di passaggio, di rielaborazione. Attualmente la struttura fondamentale della liturgia è quella del rito romano, anche se ci sono piccole

Religioni.
La singolare storia
degli «ebrei messianici»

o della Curia romana o del Vaticano, ma dell'intera cattolicità. Quanto tutte le chiese vorranno tornare alle loro radici ebraiche? Si tratta di una grande rivoluzione. Perciò è così difficile. E, tuttavia, molti credenti non-ebrei aspettano questo cambiamento, vogliono tornare alle loro radici ebraiche. Vogliono che il «centro» della loro vita sia più la Bibbia che le tradizioni dei padri della Chiesa e dei Concili. Vogliono tornare alle origini.

Che cosa si aspetta per il futuro di Israele e del mondo?

Che mi aspetto? Mi aspetto la realizzazione della profezia di Ezechiele (cap. 37), la profezia sulle ossa aride che il Signore riunisce, ricopre di nervi e di carne, e infine vivifica con il suo spirito. Ecco, prima di tutto le ossa si raccolgono insieme: è quello che abbiamo visto con il sionismo. Il sionismo ha raccolto nella terra d'Israele gli ebrei dispersi e percossi.

Prima della tappa successiva ci saranno ovviamente grandi problemi, e il problema più grande sarà legato al destino di Gerusalemme. Dopo il 1967 la «città santa» è diventata capitale unificata d'Israele. Ma i palestinesi vogliono anch'essi una parte (orientale) della città come loro capitale, e soprattutto vogliono la sovranità del monte del tempio [ove sorgeva il tempio di

Prima o poi, sostiene Nerel, il mondo musulmano innescherà una guerra per riconquistare la «città santa». Presto, comunque, dice lo storico, tornerà il Messia e stabilirà sulla terra un regno di pace che durerà mille anni.

Gerusalemme, distrutto dai romani nel 70 dell'era volgare, ora sorgono la moschea di Al Aqsa e la Cupola della Roccia, ndr]. A causa di questa città prima o poi esploderà una guerra. Non dovuta tanto ai palestinesi, o agli arabi, ma all'intero mondo musulmano – non dimentichiamo che, oltre al Medio Oriente, sono massicciamente musulmani anche l'Indonesia (200 milioni di persone), il Bangladesh (110 milioni), il Pakistan (130 milioni)... Questa guerra, prima o poi, esploderà, anche se non so quando.

Dopo questa grande, globale guerra, Yeshua tornerà, e ristabilirà in Gerusalemme il suo regno, che durerà un millennio. Lo so che i cattolici non credono a questo, essi sono *a-millenari*. Ma io mi fondo sull'Apocalisse («Quanti non avevano adorato la bestia... regnarono con Cristo per mille anni», Ap. 20, 4). Tutto questo fa parte del futuro. Tuttavia io credo che il ritorno di Yeshua sia imminente: però grande è la nostra grande responsabilità di prepararci a questo evento, e dunque di vivere ogni giorno in quella «vigilanza» che Yeshua raccomanda nella parabola delle vergini (stolte e sapienti – Mt. 25, 1-13). E dopo questo regno del Messia per un millennio, comincerà finalmente l'eternità, il regno finale della Gerusalemme celeste.

(Intervista a cura di D. G.)

modifiche. Anche i testi sono gli stessi, però non semplicemente tradotti in ebraico – sarebbe impossibile – ma rielaborati. Il linguaggio della liturgia romana è molto teologico, intellettuale, e dunque lontano dalla mentalità ebraica. Questa rielaborazione non può esser fatta a tavolino: vi è una commissione liturgica dell'Opera di san Giacomo che si occupa del problema, e studia le fonti, soprattutto della Chiesa siriana (che in parte ha mantenuto l'aramaico, la lingua parlata da Gesù).

Voler rimanere ebrei, credere in Gesù come figlio di Dio e farsi cristiani apre, certo, molti proble-

mi. Come, risponde, ciascuno/a che fa questa scelta?

È la domanda, la grande domanda che tutti loro si fanno, ed alla quale ciascuno/a deve rispondere. Tutti (anche altre chiese, come l'anglicana e la riformata, hanno in Israele i piccolissimi gruppi di ebrei credenti in Gesù) ad un certo punto hanno un conflitto interiore, con il quale debbono riconciliarsi, con il quale debbono convivere. Anche se il loro desiderio è di esprimere la continuità tra l'Antico ed il Nuovo Testamento – Gesù non distrugge nulla, ma compie, e la promessa di Dio ad Israele rimane – è un fatto che nella società ciò non viene

compreso. Vi è dunque un conflitto con il quale debbono imparare a convivere. Vi è poi un conflitto di identità interiore: una sofferenza per le conseguenze che comporta la loro scelta – una scelta che nessuno li obbliga a fare – ma anche una grande gioia: la gioia di aver incontrato Gesù. Per quanto riguarda Gesù, per loro il difficile non è accettare la sua messianicità, ma credere che sia Figlio di Dio. Per arrivare ad accettare questo ciascuno/a deve fare il suo cammino. Come poi esprimere questa verità, questo è un altro problema. I greci hanno espresso ciò con le loro categorie. Ma nella Chiesa, fin quasi

dagli inizi è scomparsa la componente ebraica, che avrebbe espresso con le sue categorie la verità su Gesù: e questa scomparsa è stata davvero un disastro, perché ha impedito che vi fosse una dialettica tra le due mentalità. Come ripensare, oggi, verità cristiane formulate con categorie greche? Grande problema. E, tuttavia, alla fine anche l'ebreo che vuol riconoscere Gesù nella sua singolarità deve riconoscerlo come Dio, come Figlio di Dio. Non possiamo rinunciare a questo.

Avete rapporti con gli «ebrei messianici»? E con gli altri cattolici?

Sono diverse, e molto va-

rieggiate, le comunità degli ebrei messianici. Abbiamo rapporti solo con alcune di loro; ci vediamo ogni tanto, è un incontro cordiale. Per quanto riguarda gli altri cattolici, anche qui dipende da caso a caso. Un'esperienza interessante è stata quella del Sinodo delle Chiese cattoliche di Terrasanta [per la prima volta si sono incontrati insieme cattolici dei diversi riti. L'assemblea finale del Sinodo si è svolta nel febbraio scorso, ndr]. Abbiamo scoperto che molti cattolici nemmeno sapevano della nostra esistenza; ma, incontratici, ci hanno accolto molto bene.

(D. G.)